



Tanzania, 17 anni fa

17 anni fa, il mio primo incontro con la missione stigmatina in Tanzania. Poi anni di collaborazione, progetti, lavoro. Con padre Sandro Di Tullio avevo programmato che il viaggio di lavoro in Tanzania del 2009 iniziasse con una S. Messa a Mtoni, poi avremmo parlato dell'evolversi del nostro progetto (il centro di Spiritualità e un nostro ospedale per gli "ultimi degli ultimi" gli ammalati terminali di AIDS) il cui iter si stava concludendo. Il disegno della Provvidenza è stato diverso: l'improvvisa morte di p. Sandro non ha però cambiato l'itinerario: siamo stati a Mtoni dove padre Richard ha celebrato l'Eucarestia domenicale e il mio pensiero non poteva non correre a quella prima volta nel 1993, il primo viaggio, le prime persone, la stima, l'affetto e l'ammirazione per quella grande bella anima che era P. Sandro. Spero di cuore che i suoi confratelli vogliano portare a termine il suo ultimo progetto pieno di spiritualità, umanità e carità cristiana proprio come chi lo ha ideato. Allora, su "Il Missionario", fu pubblicato il seguente articolo:

“La notte di Teresia”

Pole, pole!

Era rimasta seduta tutto il pomeriggio sotto il baobab, la sala d'aspetto del l'ambulatorio di Kisanga. Forse non aveva il coraggio o la forza di farsi avanti e mi accorgo di lei solo al momento di chiudere. Padre Sandro nel farla entrare mi dice che è una piccola musulmana che frequenta la missione per farsi cattolica. A suo dire ha dieci anni e da tempo accusa una grande stanchezza e fatica a respirare. L'obiettività mi richiama bruscamente alla realtà (edemi perimalleolari, dispnea al minimo movimento, un soffio sistolico duro, aspro, cattivo alla punta, il ritmo pur accelerato non mostra però anomalie): è una grave valvulopatia mitralica con iniziale insufficienza cardiocircolatoria, almeno è quanto posso diagnosticare con la limitata strumentazione che mi sono potuto portare. Fatta la diagnosi ho un

attimo di smarrimento: che fare? A chi rivolgermi? C'è in Tanzania un centro di cardiocirurgia? Padre Sandro, con la saggezza che viene da anni vissuti in situazioni limite, mi tranquillizza: pole, pole, piano, piano, una cosa alla volta. Teresia, è il nome della piccola paziente, con una terapia appropriata viene portata a casa e per il mattino seguente vengono convocati i genitori per saperne di più ottenendo informazioni più precise che permettano di valutare meglio il caso. Si presentano: la madre è vecchia, ha già quarant'anni, il padre invece non sa se gli anni siano sessanta o più. L'anamnesi imprecisa e piena di riferimenti non collegabili rivela che la bambina ha quindici anni e che cinque anni prima era stata colpita da "oma" (febbre, termine onnicomprensivo che mi accompagnerà in ogni visita in missione e nei villaggi), che da allora non era più cresciuta, che era sempre stanca, che spesso le era tornata la febbre, che era stata vista da un medico che giustamente le aveva diagnosticato cardiopatia reumatica, che era seguita dal dispensario governativo di

Kisanga con una terapia che non dava risultati. Di fronte alla mia diagnosi e alla mia prognosi di difficile compatibilità con la vita, la reazione dei genitori è di quieta rassegnazione; la loro condizione preclude anche la possibilità di curare la figlia.

Straordinaria coppia

Rassegnazione che non posso accettare e chiedo un consulto col medico responsabile del distretto di Mikumi; il consulto è fissato all'inizio della settimana successiva: non c'è da meravigliarsi, il suo territorio è grande come la provincia di Verona. Il pomeriggio nella visita al villaggio mi accompagnano due studenti del nostro gruppo delle "Stimate" che, a turno in questa incombenza, vivono più completamente la loro esperienza in Africa, e il ritornello quasi musicale: hodi, hodi? (permesso?) che padre Sandro pronuncia avvicinandosi alle capanne, ci precede.

Una piccola sosta poi di nuovo: hodi, hodi? Finché chi è in casa esce offrendo la cosa più preziosa che ha: la sedia su cui l'ospite sosta per parlare prima di entrare. Teresia è sul piccolo spiazzo tra il banano, il mango e la papaia; è distesa per terra e al sole, avvolta nell'abitino di cotone leggero; il respiro è meno affannoso, le condizioni sono leggermente migliorate anche se sempre gravi. Nella capanna il letto della bambina è quello di quasi tutti nel villaggio: la terra con sopra una stuoia leggera. "Alla missione ci sono alcune sedie a sdraio e coperte" mi dice padre Sandro, questa notte Teresia dormirà coperta e, sollevata sul busto, respirerà meglio e avrà meno freddo. I gesti della gente intorno sono lenti, ritmici, quasi a non offendere neppure l'aria; piano, piano, le parole sono poche, sommesse, le variazioni della voce esprimono pensieri e sentimenti. Il mattino dopo, con padre Sandro, facciamo la prima visita al villaggio: a grappolo si fanno intorno alla capanna scelta fra tante come ambulatorio. Tanti casi, tante storie infinite di malattie che vengono, passano un poco per poi tornare: oma, kifua, tumbo (febbre, malattie respiratorie, malattie addominali), ma la mente scivola

a Teresia: certo è il caso più grave, ma c'è qualcosa d'altro che non capisco completamente, che spinge verso il caso della piccola musulmana e non è un pensiero solo mio. Nel ritorno alla missione, padre Sandro mi dice che ha parlato a padre Cesare. Straordinaria coppia di missionari: chi dei due Marta, chi Maria? Certo che si integrano meravigliosamente nel rendere completo il loro apostolato e si sono trovati d'accordo nel far fronte loro, come missione, alle spese di un eventuale trasporto in Italia e a tutte le cure per salvare la bambina.

Le notti d'Africa

E' già il venerdì, terzo giorno d'Africa; la visita del pomeriggio ci rincuora perché le condizioni si mantengono stazionarie: così pure il mattino di sabato, anzi le con-

dizioni migliorano: il respiro e il polso sono quasi regolari, ma non sono tranquillo: quasi vent'anni di professione mi hanno insegnato a diffidare di miglioramenti senza plausibile motivo.

La notte di sabato, la notte di Teresia: è stata una serata tranquilla, le solite cose, il ponte radio con Verona, poi tutti a guardare quel cielo buio con la luce di stelle, per noi abituati ad ammirarle dall'altro emisfero, messe nel posto sbagliato, e infine tutti nella "chakula" (magazzino di viveri, il nostro accampamento) in attesa che, con lo spegnersi del generatore, ini-

Nelle foto:
- a sinistra: Giovanni Donadelli con p. Sandro Di Tullio.
- sotto: Giovanni Donadelli con una piccola paziente.





il missionario chiede una ciotola d'acqua: i suoni mi arrivano lontani, attutiti: "Nina kubatiza kwa jina la Baba, na la Mwana, na la Roho Ntakatifu", anch'io mi facci il segno della croce.

Partecipo a quel battesimo insolito, ricco di significati assai difficili da cogliere in quel momento. Lei mi guarda un attimo: è un sorriso che passa nel suo sguardo?

Poi il rumore di quel cuore diventa confuso, la fibrillazione sembra questa volta irreversibile, fruscii come batter d'ali, poi silenzio. Con padre Sandro riprendo il viottolo, il silenzio è rotto dal pianto della mamma di Teresia: quanti pensieri, quanti se e ma, quanti progetti, quanti disegni vani! Il buio, il silenzio, il cielo, guardare il cielo e sentirmi parte, solo piccola parte, del cielo: fino in fondo, come Teresia.

Giovanni Donadelli

Nelle foto:
- al dispensario di Msange.

zino i rumori delle notti d'Africa. Padre Sandro mi chiama: c'è un'urgenza, neanche lui ha capito bene da chi: ci aspettano davanti alla missione, ci porteranno loro. Il villaggio dorme, tutto è buio, opaco, muto, solo gli alberi riflettono la luce dei fari: siamo in fondo al viottolo, alla capanna di Teresia. La sorpresa è solo di un momento; entriamo nella capanna e la fioca luce del lumino acceso nell'angolo, mi fa capire che siamo in quell'edema polmonare acuto che temevo e che con quello che ho a disposizione, mi dà poche possibilità di salvarla.

La piccola risponde, è cosciente, non soffre molto. Nel vano della porta i visi neri e opachi dei familiari rivelano apprensione e timore, ma anche speranza. La madre che la tiene in braccio è muta. Con un gesto sconsolato asciuga il sudore dal viso della figlia: "Se vuole, padre Sandro...". "Ha già espresso il desiderio, Giovanni". E' il dialogo di poche parole, ma di tanti significati che scorre breve tra noi e subito

